

# Saranno famosi e cominciano a danzare da qui

## I giovani dell'«American Ballet Theatre» iniziano la tournée dal Petruzzelli

di NICOLA SBISÀ

**L**a danza statunitense pensa al futuro e lo fa preparando giovani provenienti da tutto il mondo, nell'atmosfera vigile e feconda dell'American Ballet Theatre. Ma, acutamente, i dirigenti del noto complesso, sanno bene che il rapporto artista-pubblico è un aspetto che è peculiare nella formazione delle «stelle di domani», e presenta pertanto le «giovani promesse» anche in tournées all'estero oltre che in Usa. Di qui lo spettacolo della compagnia n. 2 dell'Abt, che ha avviato il suo giro

italiano proprio a Bari, nell'ambito delle manifestazioni della Camerata e, opportunamente, al Petruzzelli.

Quindici

Quindici ballerini in fiore desiderosi di affermarsi in coreografie storiche (Robbins, Balanchine...)

giovani, se non addirittura giovanissimi, si sono così esibiti in un programma di grande impegno, compilato con una selezione di storiche coreografie, create nel tempo da alcuni «mostri sacri»: Robbins, Balanchine e Tudor; accostate peraltro a creazioni nuove che sono risultate molto interessanti. Quindici giovani animati dalla legittima aspirazione a

emergere dal gruppo e divenire «solisti»: difatti le migliori prestazioni si sono avute proprio nei «passi a due», *Pavlousk* (brano di sapore molto romantico di Roger van Fleteren), *Ballo per sei* e *Stars and stripes for ever*.



AL PETRUZZELLI PER LA CAMERATA Due momenti delle coreografie andate in scena a Bari

Momenti in cui le personali qualità, e non ultima la grinta, potevano esprimersi scrollandosi di dosso, la ferrea disciplina che l'insieme invece comprensibilmente impone: è il caso di quel «classico» qual è *Interplay* (che all'ora emergente Jerome Robbins creò nel '48, usando come base musicale l'«American concertette» che Morton Gould aveva



scritto cinque anni prima per il grande pianista José Iturbi), di *Allegro brillante* di Balanchine, su musica di Ciaikovski o ancora di *Continuo* di Tudor (musica il celebre *Canone* di Pachelbel).

Di vivo interesse, e soprattutto ben danzato dal gruppo, *A taste of sweet velvet*, che la coreografa Jodie Gates ha realizzato (sull'«Allegro della Nona» di Beethoven) un

pasio di anni fa proprio per l'Abt e che i giovani sentono, evidentemente, «più loro», senza gravami e quindi confronti, con una storia creata da colleghi più anziani.

Tutto sommato uno spettacolo godibile e che, forse, ha proposto al pubblico noni che fra qualche anno potranno divenire - poiché ne hanno i numeri - vere star. Applausi.